

Segue dalla prima

Partecipavamo insieme, Amato, Cesare Salvi ed io, ad una conferenza-stampa indetta per presentare il libro bianco di Astrid sul bipolarismo e le regole della democrazia maggioritaria. Sul momento, la risposta ci parve convincente e incontestabile. E neppure Salvi ed io, da professori di diritto, trovammo nulla da obiettare: non tutto ciò che nuoce alla democrazia e ai diritti dei cittadini è anche incostituzionale. Nei giorni successivi, mentre cominciava al Senato l'esame del disegno di legge Frattini, ci ho ripensato. Mi è presto apparso del tutto evidente che quella conclusione poteva essere smentita. Ne ho riparlato anche con Giuliano Amato: che, con la consueta onestà intellettuale, ne ha convenuto.

Vorrei ora darne conto ai lettori de l'Unità. Il disegno di legge del Governo contiene, già nella sua prima pagina (al primo comma dell'articolo 2), un lungo elenco di «incompatibilità».

Riguardano alcune decine di milioni di italiani: tutti i dipendenti pubblici (dal ragioniere generale dello Stato al bidello della scuola elementare di Roccaannunziata); tutti i dipendenti da aziende private (dal direttore generale della Fiat alla commessa della Rinascente); tutti gli insegnanti, esclusi solo (chissà perché?), i professori universitari non di ruolo; tutti i liberi professionisti (avvocati, notai, geometri, architetti, ingegneri, e via dicendo); tutti gli amministratori di società aventi scopo di lucro; e, infine, tutti gli imprenditori e tutti i lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, tabaccai, gommisti, falegnami, elettricisti, bagnini, parrucchieri ed estetisti, eccetera eccetera: su quest'ultimo punto, il testo approvato dalla Camera poteva prestarsi a qualche incertezza interpretativa, ma gli emendamenti presentati da Frattini giovedì scorso eliminano ogni equivoco (sono incompatibili tutti coloro che «esercitano una qualsiasi attività imprenditoriale o qualsiasi tipo di impiego o lavoro

# Tutti incompatibili, tranne Berlusconi

FRANCO BASSANINI

pubblico o privato, anche autonomo). Tutti costoro sono incompatibili. Non potranno far parte di un Governo, come ministri o sottosegretari, se, prima, non rinunceranno a incarichi, attività, posizioni che la legge qualifica come incompatibili. Lo scopo (la «ratio») come si dice nel nostro gergo di giuristi) della disposizione è chiaro. Perché una legge sui conflitti di interesse comincia con questo lungo elenco di incompatibilità? Perché, a torto o a ragione, il legislatore ritiene che il ministro o il sottosegretario potrebbe essere tentato di utilizzare i suoi poteri per favorire i propri interessi privati, o quelli della sua azienda, della sua ditta, della sua amministrazione. Mentre l'uomo di governo deve decidere avendo come unico obiettivo i diritti di tutti e gli interessi dell'intera collettività. Il lungo elenco di incompatibilità contenuto nell'articolo 2 del testo del Governo è dunque l'espressione di un approccio molto rigoroso al problema della disciplina del conflitto di interesse: sceglie la strada della prevenzione, obbligando a rimuovere prima (prima di assumere la carica di governo) le situazioni che potrebbe generare conflitto di interesse; e identifica potenziali conflitti di interessi anche dove questi appaiono infinitamente modesti e improbabili (il caso di bidelli, uscieri, operai e impiegati di livelli non elevati).

Ma nel lungo elenco c'è una lacuna, evidente e vistosa. Mancano i titolari di partecipazioni,

azioni o quote, di società aventi fini di lucro: i «padroni» come si

diceva una volta. Con effetti paradossali: saranno incompatibili tut-



Un uomo allaccia le scarpe della moglie prima di essere ricevuto in una udienza generale del Papa a San Pietro

## la foto del giorno

Un esempio? Saranno incompatibili tutti i dirigenti, gli impiegati e gli operai della Fiat mentre non lo sarà Gianni Agnelli

ti i dirigenti, gli impiegati e gli operai della Fiat mentre non lo sarà Gianni Agnelli, che dunque potrà fare anche il ministro delle attività produttive restando l'azionista di riferimento della Fiat (salvo astenersi quando il Consiglio dei ministri dovesse discutere un disegno di legge sulla rottamazione delle auto); saranno incompatibili tutti i dipendenti di Mediaset, ma non Silvio Berlusconi, che ne è il proprietario (salvo, anche lui, astenersi quando il Governo dovesse decidere in materia di disciplina della radiotelevisione o prendere provvedimenti che possano favorire una delle mille attività nelle quali operano controllate o consociate del gruppo Fininvest).

Questa lacuna non è costituzionalmente irrilevante. Al contrario: i costituzionalisti sanno bene che il più frequente vizio di incostituzionalità rilevato dalla Corte costituzionale è proprio la violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, dice l'articolo 3. E la legge non può, ha stabilito la Corte costituzionale in centinaia di sentenze, introdurre discriminazioni non giustificate e non ragionevoli tra i cittadini italiani. La disposizione costituzionale violata dal disegno di legge del Governo è proprio l'articolo 3 della Costituzione. Sotto il profilo del conflitto di interessi, il proprietario di un'azienda è certamente più a rischio (più a rischio di operare per tutelare l'interesse

proprio anziché l'interesse pubblico) di un dipendente qualunque o di un dirigente. Al più, si può ritenere che il suo interesse a favorire la propria azienda sia uguale a quello di un dirigente, se il dirigente ha diritto a rilevanti stock options o se ha uno stipendio legato ai risultati aziendali. Ma è certamente e irrimediabilmente incostituzionale escludere Agnelli e Berlusconi (e tutti gli altri «meri proprietari» di imprese) da un così vasto elenco di soggetti incompatibili, come fa invece, per l'appunto, il d.d.l. Frattini. Si rivela qui la debolezza intrinseca dell'unico argomento che il Governo invoca ad ogni piè sospinto per respingere le critiche e le proposte alternative dell'opposizione. Dice Frattini: stabilire una incompatibilità, e dunque obbligare il proprietario di imprese a scegliere tra la carica di governo e la sua posizione di proprietario sarebbe incostituzionale, perché l'articolo 51 della Costituzione garantisce a tutti, anche ai «padroni», il diritto di accedere a cariche pubbliche; e perché la proprietà è un diritto riconosciuto dalla Costituzione.

Tutto vero: ma l'articolo 51 riconosce anche agli operai e agli impiegati, ai commercianti e agli artigiani, ai maestri elementari e ai professori d'università il diritto di accedere a cariche pubbliche. E anche il diritto al lavoro, il diritto all'insegnamento, il diritto all'impresa sono riconosciuti dalla Costituzione (articoli 4, 33 e 41): anzi, sono riconosciuti in forma più

ampia e illimitata di quanto la Costituzione non faccia per il diritto di proprietà (art. 42). Dunque, se costringere l'operaio e l'impiegato, il commerciante e l'artigiano, il maestro elementare e il professore universitario, l'avvocato o l'architetto a optare tra la carica di governo e il proprio lavoro o professione (e il proprio stipendio) non è incostituzionale, perché dovrebbe esserlo per il titolare di azioni o quote di una società?

Si obietta: ma Berlusconi, o Agnelli, finito il loro mandato di governo, recupererebbero bensì le loro ricchezze, ma non è detto che potrebbero facilmente ricomparsi le loro aziende, ormai caratterizzate da nuovi assetti proprietari. Ma anche questa non è un'anomalia. Altri potrebbero trovarsi nella stessa condizione. Se divenisse ministro il rettore di una Università, è ovvio che l'Università non gli terrebbe il posto in caldo fino alla fine del suo mandato governativo. Se Fresco o Cantarella accettassero un incarico ministeriale, Agnelli sarebbe costretto, probabilmente a sostituirlo; non potrebbe infatti trovare facilmente validi sostituti se a questi dovesse promettere solo il ruolo di «tap-pabuchi».

Altri profili di incostituzionalità possono essere considerati. Sartori, per esempio, ha più volte sottolineato che la straordinaria concentrazione in capo ad un protagonista della competizione politica della proprietà di importanti mezzi di comunicazione o di poteri di influenza sui mezzi di informazione attraverso la raccolta pubblicitaria altera quella libera formazione delle scelte politico-elettorali dei cittadini che è il fondamento del sistema politico liberaldemocratico sancito dalla nostra carta costituzionale (veda-si, per esempio, il riferimento alla competizione democratica fra i partiti per determinare la politica nazionale nell'articolo 49). Anche questa obiezione appare assai solida. E tuttavia la violazione del principio di uguaglianza mi pare così plateale e smaccata da non consentire, davvero, alcun dubbio o alcuna incertezza.

# Trent'anni di buone idee da ascoltare

FLAMINIA SACCA PIERO FASSINO

«Per una nuova classe dirigente. La sinistra all'ascolto di chi ha 30 anni: la generazione che investe sul futuro»: l'incontro (cinque comunicazioni, conclusioni di Piero Fassino) che la segreteria dei Ds ha promosso a Roma presso Palazzo Marini (Via del Pozzetto 158) alle 9.30 di domani avrà come protagonisti i giovani laureati e laureandi espressione di quella generazione di trentenni che accede oggi al mercato del lavoro, alle professioni, all'Università, al mondo dell'impresa e dell'informazione, e le cui difficoltà sono anche la spia di un difficile rinnovamento della classe dirigente del paese. Sui temi del convegno pubblichiamo un dialogo tra il Segretario dei Ds e Flaminia Sacca, segretaria dell'ADI (Associazione dei dottorandi e dei dottori di ricerca italiani).

Flaminia Sacca - Una sensazione molto diffusa è che la mia generazione trovi davanti a sé una sorta di «tappo». Da un lato, siamo invisibili perché schiacciati dalle più affermate generazioni precedenti: i più anziani, che richiedono (giustamente) i contributi dei lavoratori più giovani (i quali però non sanno nemmeno se i domani potranno riscattare i propri contributi in pensione); le generazioni più mature, che occupano le posizioni disponibili, non di rado accentrandole, con una difficoltà vera a delegare e a dare fiducia ai

più giovani. Dall'altro lato, in un paese vecchio e tendente al familismo, si fatica a dare la giusta considerazione alla categoria del merito, per cui non si viene valutati per ciò che si è e si è in grado di fare, ma si viene selezionati a seconda delle reti di relazioni di cui si fa parte, o della lealtà al proprio docente, come nel caso dell'università.

Piero Fassino - Credo che il paese abbia un grande problema: la sua incapacità di offrire livelli sufficienti di opportunità e di cittadinanza ai suoi giovani cittadini tra i 18 e i 35 anni. Di conseguenza esiste anche un enorme problema di «accesso»: alla formazione, al sapere, alle professioni, e quindi anche ai ruoli dirigenziali. È una questione che ritengo decisiva per il futuro del paese, che costituisce una nostra priorità, come ho voluto chiaramente indicare in una delle tesi congressuali con le quali sono stato eletto segretario e che sono alla base del mio progetto politico. Il nostro sforzo è cercare di liberare il paese da questo fardello che ne rallenta la crescita. In questo senso vanno intese le riforme attuate dal centrosinistra. E molto è ancora da fare. Ma certo questo «tappo» è necessario rimuoverlo quanto prima, anche iniziando a valutare le persone

secondo le loro competenze, perché se non sfruttiamo le risorse migliori di questo paese allora anche la modernizzazione stenta a realizzarsi. A chi giova questa situazione di stallo? Si pone il problema delle grandi corporazioni, di chi ha acquisito privilegi e si arroccia in loro difesa. Bisogna che un partitista di sinistra prenda anche delle posizioni coraggiose nell'affrontare criticamente queste situazioni. Noi non vogliamo aprire solchi e divisioni nella società, ma bisogna voltare pagina e andare avanti con altri criteri. La sinistra dovrebbe fare proprio il principio del merito - coniugato ovviamente con quello delle pari opportunità per tutti - e promuoverlo in ogni campo, soprattutto favorendo la rottura di incrostazioni corporative e rendite di posizione che indeboliscono la competitività del nostro sistema paese in Europa e nel mondo.

Flaminia Sacca - Penso anch'io che il principio del merito e delle pari opportunità alla partenza sia il punto nodale su cui concentrarsi per aprire la strada ad una modernizzazione più equa. Ma, come sa, il principio stenta ad affermarsi anche all'università. Inoltre, in Italia si investe in ricerca la metà della media europea: siamo all'

1.06% del PIL, mentre la media europea è già al 2.2%, con punte del 3.3% in Finlandia. Il primo effetto immediato è che abbiamo la metà dei giovani ricercatori rispetto alla media europea (4.500 dottori di ricerca l'anno contro i 10.000 della media europea) e i ricercatori in generale più anziani. Questo significa che l'Italia compete a livello internazionale appesantita da un grosso handicap. E se i dati sulla produttività scientifica non sono da buttar via, ciò è dovuto anche al fatto che quei dati sono «drogati» dalla grande mole di vero e proprio lavoro «nero» svolto dai dottorandi, dai dottori di ricerca, dai collaboratori a vario titolo i quali, pur non comparendo, svolgono molta della ricerca effettuata nei dipartimenti e nei laboratori. E gli scarsi investimenti, la scarsa valorizzazione del merito hanno le peggiori conseguenze per la qualità della nostra ricerca, come la cosiddetta fuga dei cervelli. Alla fine le risorse del paese - nel quale il paese investe (giustamente) con finanziamenti pubblici per la loro formazione - rischiano così di venire disperse.

Piero Fassino - Non c'è dubbio. Prendiamo il governo Berlusconi: diminuisce gli stanziamenti per la ricerca e punta su uno sviluppo basato sull'

abbassamento dei costi ottenuti comprando i diritti, anziché puntare sull'innovazione e quindi sulla qualità. Ma certo esiste il problema di una generazione perduta della ricerca. È un problema antico, e si inserisce in quello più ampio di generazioni di giovani che non riescono a portare il proprio contributo alla modernizzazione del paese. E ancora: per quanto riguarda la generazione che non è ancora passata sotto le forche caudine dell'accesso al mondo delle professioni, qual è il loro modo di guardare al lavoro e quali richieste hanno in termini di ruolo e di rappresentanza? Per quanto riguarda, invece, la generazione che questo passaggio l'ha già compiuto, quali sono le domande che rivolge - se le rivolge - alla politica e alla sinistra riformista e di governo? Per questo desidero partire dall'ascolto delle loro ragioni, così spesso inascoltate, per vedere se è possibile lavorare insieme: da una parte, ad un progetto per una nuova classe dirigente, che sia costruita con regole e schemi diversi dal passato; dall'altra, all'instaurazione di un legame tra il paese e le sue giovani generazioni fondata su un rapporto paritario di diritti e doveri. Un progetto di inclusione e rinnovamento

che riesca a tenere insieme le diverse generazioni, e non a contrapporre.

Flaminia Sacca - Di qui una riflessione sul lavoro intellettuale?

Piero Fassino - Certamente, a partire dalla ricognizione, anche parziale, di ciò che costituisce il cuore dell'impegno e del lavoro anche intellettuale delle nuove generazioni. Come lavoro nella ricerca e come vivono i limiti del sistema-paese: come contribuiscono a creare con il loro apporto le nuove caratteristiche dell'impresa; con quali ragioni e idee entrano in relazione con la società dell'informazione; quale concezione hanno dello Stato e del rinnovamento della pubblica amministrazione di cui cominciano a far parte. Per poi magari arrivare a discutere perché se un giovane oggi ha «una buona idea» e la vuole sviluppare difficilmente troverà in Italia qualcuno che lo metterà in condizione di farlo, sia per la scarsità degli strumenti anche finanziari a disposizione sia per una debole attitudine del sistema a cogliere il «nuovo». Si tratta di una grande questione, innanzitutto per il paese, perché i giovani guardano al lavoro in maniera assai diversa da come lo vivevano i loro padri: essi scommettono molto di più sulla propria

autopromozione, come si evince dal fatto che ben il 63% dei giovani tra i 15 e i 25 anni dichiara di pensare il futuro «in proprio».

Flaminia Sacca - Una riflessione che in un mondo dai confini sempre più virtuali, non può certamente limitarsi all'Italia, ma investe il processo di europeizzazione, il modello di sviluppo, e le conseguenti tematiche della globalizzazione. La mia generazione deve confrontarsi quotidianamente con la rapida evoluzione della società in cui vive...

Piero Fassino - Non c'è dubbio che tutte le cose dette, il tema delle opportunità, dell'accesso e della necessità di progettare un nuovo modo di selezionare la futura classe dirigente del paese, come parte di una modernizzazione innovativa - e perciò altamente competitiva - dello sviluppo del paese, richiedono anche una riflessione più generale sul modello di sviluppo e di società che vogliamo. Si tratta di un percorso lungo e avvincente. Domani possiamo il primo mattone: ma sono sicuro che diventerà una grande e ospitale casa per tutti i protagonisti e i destinatari di questo progetto: le nuove generazioni che costruiranno il nostro futuro.

## segue dalla prima

### Se Pannella va a morire

La poderosa macchina della maggioranza, che strappa leggi personali a favore di Berlusconi una al giorno, cavalcando festosa sopra ogni protesta della minoranza, non ha tempo né voglia di eleggere i due giudici della Corte Costituzionale. Mancando i due giudici la Corte è bloccata come ci ha ricordato il presidente Ciampi. Questo fatto, anche se non solo questo, è la «illegittimità» contro cui Pannella sta impegnando la forza che gli resta. Dire quello che ho appena detto non sarebbe (solo) polemica di parte. La maggioranza ha il suo candidato, e ogni volta che lo ripresenta, qualcuno (della maggioranza) si assenta e sempre meno (nella maggioranza) lo votano. E' uno scherzo crudele che non sembra disturba-

re molto da quelle parti e continua a ripetersi. E' bene però allargare l'inquadratura. Questo affaticato e rischioso battersi di Pannella lo merita. Pensi quello che vuole e lo faccia per ragioni che magari sono importanti solo per lui. Ma Pannella si sta prendendo un rischio non da poco (l'età ma anche la sua condizione medica lo fanno temere) allo scopo di mobilitare attenzione e tensione collettiva intorno all'idea di legalità. Se fossimo a una tavola rotonda lui e io ne daremmo una descrizione (in parte) diversa. Io per esempio accetterei la sua, ma vorrei proporgli la estrema preoccupazione per il conflitto di interessi che sfregia il Paese e contagia tutto di illegalità. Però il caso, che Pannella impone di guardare e di giudicare, è quello di una immensa distrazione che consente di non fare, di non decidere, di non provvedere, di non votare, e anche di non comunicare, di bloccare le voci, di fermare le notizie in modo

che si sentano solo messaggi desiderati da chi - di volta in volta - ha in mano il controllo. Il caso è esemplare anche per l'irritazione che Pannella suscita, diciamo pure un po' in tutti, con la sua ostinazione di non lasciar perdere, di ricominciare sempre da capo. Temo talmente la casa dei giochi in cui tutti viviamo che vorrei dirgli: attento alle mosse truccate, alle solidarietà improvvisate e subito dimenticate, agli amici di un paio di ore. Vorrei dirgli di smettere perché la distrazione (l'indifferenza) diffusa contro chi si sta indignando (uso la parola che tante volte fa divertire Radio Radicale nelle rassegne stampa quando parla di girtondi e Palavobis) può essere un rischio più grande di quello che sembra, una radice profonda e nascosta che non si lascia recidere facilmente. Vorrei che non rischiassi la vita ma non mi sento di dirgli che non vale la pena. Vorrei che la pena finisse subito e non fosse inutile. F.C.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>PubliKompas S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. <b>02 24424443</b> Fax <b>02 24424490</b> <b>02 24424533</b> <b>02 24424550</b></p>	
---	--	---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 17 aprile è stata di 139.233 copie